Simone Compagnucci

Le navate

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOVESSI DIRTI

Dovessi dirti che suono fa il Cosmo
nel suo giro ermetico intorno al nulla
ti canterei una sillaba, un elettrico
Gong che dentro l'anima ti catapulta,
e ti mostrerei come tutto s'annulla
in un tunnel di tulle che la luce attilla.
Corrodimi tu, mentr'il cielo nostrano
strilla alla scoperta che verrà, col bacio
tuo infettato d'argilla, mentre la pelle
si dilata nel tuo utero blu che fu la culla
dell'uomo che non può mancarsi più.
Dammi un quadrilatero di te, un duomo
che bruci ancora sotto alla mia parola,
e le cui pareti al buio non si scoloran
com'il cuore che deperì in un iglù.
Dovessi dirti che aspetto ha il Cosmo,
ti coglierei una fragolina di bosco, o
un germoglio di carne più fresco che
non marcisca nel nero che conosco.
Tu sarai un'altra sagoma nel testo
di stonature terrestri ch'io compongo
e in cui t'incastro e sul mappamondo
primordiale del mio gesto anche tu
sarai eterno – com'il crespo moto
d'una marina o d'un canale in
inverno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRINGIMI AL COLLO

Stringimi al collo un cappio di baci
un po' più ilari del dolore che dilania
il cuore mentre soffoco in un soffio
di morte, fa' che siano pappagalli
che possa rivendere presso le porte
altrui com'un venditore ambulante
che incede allegro anche di notte.
Strigliami con pettini di occhi gialli
e dolci come corolle di giaggioli
in primavera, finché non assapori
il caldo delle tue mani o il tremante
treno di vita che anche tra i rotoli
delle disperazioni si snoda come
un verme tra i cavoli, là fuori.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MASTECTOMIA
(*A mia madre*)

T'hanno bucato da più parti
come un poster di cartone,
forse perché anche tu urlar potessi
e cacciar via una porzione d'odio
da questo mondo assimilandolo,
emporio di seppie e molluschi lessi.
È reale quel sangue che cola
dai tuoi tagli inferti per guarir
qualche male, mentre nel dì che vola
è come se tu assorbissi
di colpo un colpo di bene
da restituir al popolo nostalgico
del suo sale.
I tuoi arti sono forti, lo so,
quelle braccia in cui mi cullasti
quando nacqui, sulla via del
mistero che in grembo tuo si cova.
Ma quanto fragile è l'uomo nel
resister alla prova, in attesa che
il sole torni e non piova più.
T'hanno infilzato da più parti
per farti bere un sorso del mio
dolore; ma le gru della santità
si levan più alte sulla pianura e tu
saluti intanto in te una brezza nova;
sappi, nella mia croce che porti
una luce già ti gocciola dai polsi:
un'umanità che ristora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCIALLE DI
MARGHERITE

Il tuo scialle di margherite,
amore, con cui mi lisciavi il collo,
il foglio su cui tracciasti in silenzio
col righello dell'innocenza il rigo
del novello Immenso che sorgeva in noi:
nient'altro che ciò ti chiedo in questo
pomeriggio senza ombrello che muore
sotto alle mie volute, fa' come vuoi,
tanto resta socchiuso per te il mio
cancello, quand'anche le barriere
del recinto dell'anima si fossero
chiuse; oh il tuo scialle di primizie
che l'Eterno m'avean promesso, uno
scarabillo di melodie rubizze:
nient'altro ti chiedo in questa sera
matrice del pesco che dilegua
come gocce d'anni in mezzo
alla tua calvizie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DE PROFUNDIS

Sul giradischi dei tuoi
attimi stormisco come
su una corona d'arpeggi;
l'ossesso del sogno
(lo vedi, mentre sbiadisci?)
si fa sempre più realtà:
mentre le stelle che
t'ammiccan vi stordiscon
con una nova brezza,
tu porta la tua dolcezza
per il mondo: ne ha
bisogno.

DAMMI FORZA

Dammi la forza,
eterna ancella del Nulla,
di guardar a chi mi sforza
con compassione estrema,
dammi la voce, la scorza
di chi il suo destino,
ancorché ostico, fino
alla fine de' suoi giorno
non tema.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CON TE

Le mie lacrime son
brufoli schiacciati troppo presto,
bufali d'un circo
che non san più saltare.
Spento incombe il mio anatema
sul mare
e nel sarcofago dell'anima
par che s'intrufoli omai
un sordo guizzo di dolore.
Oh, il tuo sguardo
che si stropiccia a me è
fatto di stoppie di barbiturici:
non portarmelo via,
non sottrarlo com'un ladro,
anche se più volte
ho sputato sul tuo quadro,
sul quadrato della tua
Creazione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIATEMI ASCENDERE

Lasciatemi ascendere ai nubilosi cofani
blu in libertà, anche se la bocca è tappata,
censite pure le vesti de' miei garofani,
censurate e incendiate l'alcova di sabbia
che il mio corpo tocca quando fa notte
e ove in cerca di ristoro s'adagia
(la speranza resterà la fine luce che filtra
dalla mia soffitta inviolata);
trafiggetemi di stecchini mentre la volpe
e i suoi cuccioli entrano nella tana
e forzan magari la serratura – ed io
schiaccerò le teste de' cecchini dal loro
bastione con un copricapo color croco;
non mi deruberete del fuoco o della
mia passione, né mi spoglierete
della mia visione lasciandomi in mano
a un fato che vomita veleno
sulla cromatica effervescenza.
IO vivrò sino alla fine del tempo,
legato pure a una sedia
o rimpinzato della follia più cieca;
non farò il pieno della vostra impotenza
né l'appuntita ghiaia sbuccerà il mio
terreno; e là ove la terra sia oscurata,
m'infilerò sempre un ditale di sereno
per tessere ancora una trama.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEVOZIONE

Ricordo un'aurora in fior, un organo ch'a festa
facea vacillar la luce su ossa e aspri smeraldi;
ricordo il furor con cui virgineo a me gl'araldi
trasmettean la voce a tranci blu d'una celesta.
Nelle vene arene ribollivan che al tuo mare
di ritmi immettean supremi e arborei senza fine;
vinta era la morte rossa – e due guance bambine
tra l'onde intramate eran, miracoli a cantare.
Nottetempo, allorché i dossi de' monti vagheggio
sotto al seno delle stelle pure ancor t'avverto;
l'anima mia ameba al nume tuo è un cono aperto:
tra gl'ulivi al corpo tuo risona, dolce arpeggio.
Tra i marezzi de' miei giorni mézzi d'amarezze
or sì or no t'insinui, tu, come ape su camelia;
fluttuami nell'acqua - salma son, eccomi - Ofelia!
Nella melma orchestra le contorte tue
carezze.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE QUANDO

Anche quando il silenzio si sarà impadronito
delle nostre membra in carne ed ossa, ecco, io
a dispetto della notte che scende non tacerò
dal sepolcro che fuma intorno al mio cuore.
Quel che non è sembra a questo mondo, sai, e
quel che non hai è affluente del Mai, amore,
e neppur l'indulgenza potrà dartelo con forza.
Anche quando i ciuffi della luna ti scrutasser
dal mio oblò, ti chiamerei e argento e dolore,
giacché l'essenza d'un fiore in tormento altro
saper non può se non l'eterno del firmamento,
il tribolar del vento tra le maglie d'un pesco
novizio o il sangue che scorre via da un agnello
appeso a testa ingiù sopra al nostro cancello.
Anche quando tutto sarà finito, non morirai
nel ricordo d'un fardello rimoto o in un macello
di spettri brucianti al vespro: tu vivrai, io vivrò,
dovessi pur mancare all'appello del domani o
al cielo ove tu forse avrai trovato un altro nido.
Non infierirai su me, sul mio corbello d'energia,
sul grido, anche quando le sentinelle del passo
sull'inferno dovesser di nuovo tarparmi le ali
o munirmi di stampelle o della lor vermiglia
malinconia.

SOLIDARIETA'

Forse
dopo mille
incandescenti
lacrime
insieme
meglio, sì,
staremo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE SPECCHIERE

Le specchiere, madre, sono alte
per te, sostanza volatile ove invano
tu tenti di rifletterti, e i cumuli
delle polveri tanti perché tu ti
pieghi o pregi ai verbi tonanti
che risonan da queste stanze.
Tu vaghi nel coacervo dei tuoi Te
col più tenue degl'intenti di
rimetterti a un cielo che prometta
il silenzio – e offri la provetta
del tuo acre incenso a me,
che non analizzo più il dissenso
sul quaderno del Nulla.
Le scacchiere, madre, sono
anziane per te: lungo è il gioco,
apriam le persiane, che entri
un po' di vento a farci da culla
e che il domani tra noi e gl'altri
non sia più fatto della carica
d'un cemento costruito in
una vacua conca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOLO ANCH'IO

Volo
anch'io nel sole lieto che
fionda dardi tra le palme
e tu tenera che metti su
il caffè per l'ospite giunto
umile a trovarti
(il Re).
Forse perché m'attiran
le zone oscure e la cuspide
d'un cuore a rovescio
ti parlo antiche parole scure.
Il meriggiar nell'oro,
scempio, disteso su un prato
e beato com'un senzatetto
ch'ha perduto la patria
da tempo;
lo sento, ci cattura più fresco
già un profumo turchese
da un lato
e dall'altro ci sei tu,
a sventolar il fazzoletto d'un
sogno che in noi s'accese
con un tonfo e che arde
ancor, scevro di pretese.
Volo
anch'io nel sole lieto
che pullula dal titillato cesto
del cielo;
il dolor può avanzar
col suo gelo, ma io in esso
non mi farò tetro, né tu,
vedrai, dal tuo sorriso
ti tirerai indietro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUSTAVI IL
RABARBARO

Gustavi il rabarbaro
dell'inquietudine chiuso in te stesso
in un glaciale silenzio -
e come di riverbero
da un pianeta esaurito l'abisso
ti chiesi di godere con me
finché il tuo gomitolo non si fosse
sbrogliato nel mio dissesto.
Intrappolato nel petrolio
della solitudine,
cosa potevo io all'ora del vespro
se non offrirti il mio tetto
o tentar di saldarti il riscatto
da una sorte che all'inferno
t'avea costretto.
Tu seguisti le bugie estorte
a un mondo infetto
allorché nel tuo buio pesto
io mi girai di scatto, così
al volo, per attraversare la morte;
ma tu ormai non eri
più lì.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCORA QUI

Ancora qui,
sul margine d'un errore
che ha riaperto la voragine
come uno specchio storto
sopra alla vergogna;
non avevan colpa le nostre
scavate anime in delirio
alla rincorsa di frettolose voglie
e ignare del ruvido dolore
che levigava il fondo intanto.
Se solo tu m'avessi concesso
di starti ancora accanto,
un altro po', senza fuggir
dalle magnanime brezze del
tramonto, e se il compresso
tuo cuore m'avessi permesso
di penetrar a passo lento!
Ancora qui, a pagar il prezzo
d'un silenzio che il coraggio
non ci toglie alle soglie
d'un domani più schietto
e robusto; vedrai, Amore,
sul grattacielo del nostro corpo,
marchiato a foco s'inciderà
il senso del non compromesso
e un altro sole di getto quasi
ci scalderà in petto un
mandala d'essere uomini
più dolce, circonflesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PENSACI TU

Pensaci tu ai fiori disseccati
nel distacco dall'ora solare,
sotto al soprassalto de' merli
sui terrazzi che dan sul mare,
io ti posso innaffiare di sole,
infilare di fiabe, di quelle sole
parole che sanno del miele
ch'ho decantato co' miei anni
seguendo tracce del cuore
antiche e invisibili, correndo
dietro a sidri e città invivibili.
Pensaci tu ai sospiri di madri
morte nel moderno puzzle
del dolore, immedèsimale e
cullale in te quando i figli al
capezzale del domani, pallidi
senza più onore, s'inchineran
forse più vivi verso un male
minore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIENEZZA

Non c'è niente
ch'io possa desiderare
in questo momento
in cui le foglie fan eco al vento
e le sei e mezzo
batton
sotto a un sole ocra giallastro
che com'il flash d'una lastra
bacia delle case
il cemento;
non c'è niente
ch'io possa agognare
più di quel che già m'è dato:
cantare col cuore
in singhiozzo, non più ammezzato,
con una tisana erbace allato,
una tazza,
e un seme di finocchio
da imbroccare
com'un tenero ricordo
ch'emerge da un pozzo.
Non c'è lamento
ch'io possa qui accampare
in questo momento
in cui le campanule si rinnovan
nell'argilla;
io sono compiuto nel compimento
di zefiri cui si lusinga
l'anima che strilla
e nella corrente che mi bagna
il mento d'una clorofilla
più fresca
il mio occhio ti pesca
dal fuoco,
colla sua pupilla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POGGIAVI 'L CAPO

Poggiavi 'l capo di nocciolo
sul mio grembo dolce e odoroso
d'un moscato d'autunno.
Solo vagavi nel bugiardo pomeriggio
in cui le mosche perivano del
loro triste affanno e all'aria
sottraevan il magnetico Accordo
che al nostro calendario avea
donato il Cosmo.
Tra le mie braccia giacevi
com'un ricordo, una stella filante,
una fiammante briciola di citronella
ma quel frammento di cuore
che mi conquistavi taceva
sotto al peso crudele della vita.
E se i tuoi occhi fossero stati
una partita, una disputa tra l'odio
e 'l dispiacere che raggira?!
Una botte d'amaro fiele
posa oggi in loco del mio origliere;
e a volte appena, com'un beato
temporale o una raffica di miele,
accanto al mio letto ti sento
passare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

T'AVEVO DETTO

T'avevo detto che il perdono arriva colla tenebra
in una giostra di ventate che non sanno giostrare
più il silenzio e che aggiustare è la parola d'ordine
per entrare nel cuore della notte senza più andare.
Avrei dovuto capirlo che avevi bisogno di me, del
sentimento mio che non sa più affermare, anche
se a volte non udivo la voce del tuo inferno, preso
com'ero dal rapprendermi in qualche verace forma.
Aiutami a non distruggere quel che non ritorna,
finché ti seguo sino a struggere il mio sguardo
dentro la tua orma, aiutami a non saltar il traguardo
finché sono in viaggio verso il promesso paese.
Ho pescato da un'esca velenosa adatta al codardo,
me n'avvedo, senza raccoglier neanche un nardo
o un geranio avvizzito sulla tua verde brughiera.
Smantellerò il mio montato ardire allorché la sera
renderà la carne austera, e digerirò la menzogna
della mia terra petrosa, schiantandomi, se dovesse
esser necessario, contro la matrigna anima erosa.
E se non tratterrò meco una parte dell'essenza
tua, ti ordinerò di porre un divario, un'evanescenza
più bianca d'una cicogna, tra me e te, mentre ti
saluterò per sempre osservandoti, coi miei occhi
da mummia, come da dietro a un acquario.

IL NOSTRO EPILOGO

Rinchiuso tra i giochi della tua stanza
(perché mai scappi, creatura distratta?)
m'ammazzasti in un giro di danza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VISITA

Verme svitato
son, spugna dagli
occhi sbarrati
inanzi a te e come
inerme servo a' piè
del suo padrone
ti osservo frugando
un significato, ma
non ti riconosco.
Avvolto nella tua
impotenza, quando
l'ora suona nel
letto freddo in
cui il rimorso ha
scavato il suo fosso,
quando il mio
dolce sguardo
che mette a
soqquadro ti rigetta
in un muto spazio,
di rimbalzo, io
ti mostro il mio
volto.
Va' a trovare
nonno più spesso
(puoi qualcosa):
non è ancora
morto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIBOLLIRE
(*Canto di primavera*)

Ribolle
nella maestà primaverile
la pozzanghera di luce
labilmente docile al mio pianto
e tra le viuzze donde un mazzo
di bottoni d'oro traluce
è un altro sospiro di te, di
me espanto.
Tu non muti sugl'abbaini
della morte mentr'allunghi il dito
sul catafalco dell'anima vecchia;
scherzi piuttosto colle nuvole,
tessendo nel blu
un uncincetto che fa cilecca
talvolta,
ma forte stai sempre e schietto
colla spada sulla cascata
ch'esorta a noi stessi.
Ribolle
nella beltà d'aprile
un tornio che produce
alla ribalta;
la velata erba sottile
e le sfarzose gemme bianche
dei peri che incalzan
siccome i sentori
delle rose in fiamme
già precorrono
alla svolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME VORRESTI

Come vorresti una domenica
mattina teneramente addobbata
d'azzurro e di nuvole corte?
Come un'indomata domestica,
rustica e dolce, selvaggia e molle
nel sussurro del sole e de' refoli
di pace che si schiudon dalle porte;
poiché è sua la legge della saggezza,
nel girone dello sperma cosmico
che feconda la sorte, poiché è
in lei che s'annunzia col dolore
un'onda d'oro più forte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OCCASO BIENTINESE

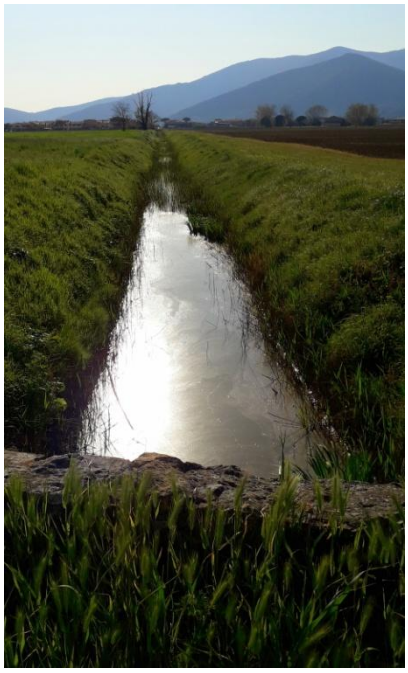
La tenebra sospira nella tardiva sera
e pullula nell'aria una platea d'invisibili
plettri – celebrano una messa austera.
Guardami dentro, anima schiva, fletti
il busto in me mentre ti rifletti, su' viali
oscurati ti dibatti all'ombra, ancora,
di qualche spettro che non ti rincuora.
Il monte Serra di rose piangenti e iris
s'incorona, d'una luna che stona
all'orizzonte, laddove una campana
più dolce nell'Amen dell'eterno risona.
Ascolta il canto dal calle di calle nere,
nel ghiaccio che ti grida è la tomba
della tua trireme; nell'arancio che cede
il passo al buio è il messaggio bianco
che s'appresta in gloria a farsi vedere.
Il cielo è più quieto sopra alla Torre
del Belvedere e sangue cola sulle chiese:
lasciati cadere – lasciamoci cadere,
Amore, non precipiteremo. Insieme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EURITMIA DI LUCE
(*Sabato in campagna*)

Tra i fili dell'erba semini un pomo d'Eterno,
guglie smerigliate al lameggiar d'un sole d'oro;
lampeggiar d'arborei frondi in fior, giunco canoro
tu ti fletti al muro fucsia e silenzi 'l mio inferno.
In un ciuffo di giunchiglie sfili i miei sospiri
d'essere a metà tra la tua Terra e il mio sentire;
dolce è udir che gl'angeli ti cercan senza dire
niente e com'il Cosmo in me completo vibri e giri.
Com'un gatto biondo a caccia ondeggia di carezze,
io mi struscio 'l pelo a' pesci al centro del canale;
oh, avvertir quanto la vita a spine manco male
fa mentre al tramonto già si levan nuove brezze!
Sotto a' ponti scorre via lo spettro del complotto –
per la via schiumosa si fa l'anima più cara;
ne' purpurei raggi andar, nella tua croce chiara -
d'una sanità rosata ascolto un fioco
fiotto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Il canale in campagna che, con la sua polvere solare d'oro in primavera, mi ha ispirato.

SOSPIRO DELLA SERA

Voglio scarnificarti
il cranio di baci
mentre dormi – e
darlo in pasto
a un letto di rose
dai cui petali
son cresciuti teschi.
Finché la morte
si terrà a distanza
dai nostri giorni
la sberla del fuoco
sarà poco forte
per sentire la sera
che sale.
Ma le tue labbra
le cospargerò di cenere
e tu, amore, ancora
Venere che porge
l'altra guancia al male,
mi brucerai
in un abbraccio
marino senza mani.
Tu rosicchiami il cuore
come se non ci fosse
un domani,
finché il suo nucleo
di gesso non si sbrani,
giacché l'era
dei papaveri sta per
terminare.
Io squadrerò i tuoi
lineamenti da giaguaro
per impastarvi sopra
creme e dolci unguenti
e il tuo sorriso
chiederà pietà col
mio per gl'affanni
notturni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPOLLINAZIONE

Grave cuor, nel vento che le fusa fa già guardi
ruderi di verde grezzo in braccio a una radura;
pirico portone, a te nient'altro più s'oscura –
per un risalir dal sonno, sai, non è mai tardi.
Brinda col cognac di luce al sogno che si sverna!
Lepri ed api al sole or si stiracchiano gl'artigli;
porti un miele novo in palio pei nipoti e figli –
gl'alberi balbettan qualche polla o bolla eterna.
Nella notte, allorch'un rosignol tra i rami canta,
senti tra i ranuncoli un tellurico sussulto;
dai canali ove la luna annulla ogni tumulto
rammenterai l'olio in fiamme che t'ammanta.
Dolce cor, che pur tra gl'incubi a me ti trasporti
per tappeti erbosi andando e odori di ciliegio!
Il tuo legno, capirai, è 'l tuo più saggio pregio;
saprai de' tarassachi in un nastro d'alba
assorti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRAGRANZA

Nelle regioni malsane
ove crescono muschi randagi
sulle case malandate,
negl'interstizi dei crocicchi
tra i mattoni
ove s'intricano fiumane
d'edere selvatiche
vivi tu – e ti nutri di me,
invisibile
com'un ratto delle chiaviche
ma fatto per uscir di scatto
come prepuzio
dalla cerniera lampo.
Non amputar,
lungo il verde del passeggio,
il mio passo sugli scaglioni
dell'acciottolato,
il candido punto d'accesso
alla camera ardente
nel tempio;
è lì che si perpetua
il mio strampalato appello:
in uno strimpellar
d'ampolle nel vento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUNA D'APRILE

Le stelle,
una voce mormorante
sopra la volta degl'uomini,
luccicano nella notte
al confine con la morte -
e rammentano all'anima
agonizzante nelle città
la transitorietà sulle
concimate terre.

Il cielo
si piega sullo specchio
del cuore sino a soffiarne
via gl'inganni e le caserme
e sfocata com'un punto
inerme che folgora il niente
scende sull'umana strada
un'ombra, nel tremolio
delle lanterne, fionda
d'un'eco lontana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRATO ALLA SERA

È così,
quando la sera cade
a terra come una cometa senza
seguito a far da sentiero ai molti:
la luna, col suo grave aspetto
torvo, ricuce le lagrime in faccia
agli stolti.

È così,
quando i susini in fiore
nominan il corvo che si posa sul
sorbo a messaggero d'una croce
che non ha voce:
le stelle, lastricando con la selce
una via verso l'ostello, ingioiellan
dell'animo il magistero.

CORSO ITALIA

Sui viali avvilenti
vengon sciami di genti
a frugare balsami
dalla notte dei tempi
e le cravatte e le sciatte
signore chiuse in salopette
pacchiane a stento
parlano la lingua
d'un cane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRUGNO IN FIORE

Ammiravi un ramo, limpido occhio, nel tepore
d'acqua che correa sopra al tuo zigomo, immortale;
il tuo esister, spoglio d'abiti, assai manco male
ti facea – e più dolce amavi il ciuffo del dolore.
Gli ultimi residui d'uomo che va e non ascolta
per la via assolata ancor saltavan – selvaggina
d'un tempo che a spazzar giungea colla sua saggina
la marmaglia armata d'ombra ogni dì più folta.
Tu un sorriso al miele arreso al blu già ci rendevi,
nel gentile sugger del giulebbe in noi che bolle;
oh, amar com'un moribondo il viver pieno e folle,
senza ch'alcun dubbio in noi la fiammea fede levi!
Sulla via gemmata luce a macchie d'or si spanse –
e tu il capo reclinasti al bacio mio invisibile;
attimo periclitante – un gaudio inestinguibile...
con due vere al dito ricucimmo in cuor
l'organze.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Albero di prugno in fiore nei pressi della mia abitazione.

LASCEREI LA VITA

Lascerei la vita al fato se fossi
un animale addormentato,
senza diluirmi nell'ombra cui
l'anima il suo mirino ha puntato.
Come cascata d'un pino drogato
del primo mattino scivolerei giù
nella mia consistenza, laddove
l'acqua non incontra resistenza
lungo il suo tracciato, e libero
sarei dal dolore sfornato del
mio essere uomo.
Ma lo sai, quando mi perdo
nell'errore del tuo sguardo
ricambiato, non è questo
ciò che in fondo io vorrei
sul fronte del tuo vuoto;
accettare il tuo panico che
abbrividisce il Tuono
e l'enigmatico moto d'un
cuore che non s'è fermato
è il mio compito da
incompiuto nato.
Intingo le mani nel biondo
platinato del blando male
in cui mi confondo;
e in presa diretta mi dirado
in uno spazio più brado,
come un ramo che s'intrecci
sul suo massimo confine.
Chissà se il sorriso di domani
sarà l'inizio o la fine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MEDAGLIONE DELLA TERRA

Non mi scalfiran mai le vostre maledizioni
giacché io dimoro qui: nel pieno istante eterno;
sale della mia anima è il silenzio dell'inverno
che nel nulla posa, posa delle mie estrazioni.
Giacimento d'oro è questa capsula che scoppia
dal tremor de' campi pronti a partorir prodigi;
i virgulti son turbine al brandy – e l'erba effigi
sfoggia del mio volto che col mondo ora s'accoppia.
Non mi scioglieran le braccia arboree tese al cielo:
borotalchi azzurri ho dentro infusi colla feccia;
due formiche sulla veccia; in cor ha fatto breccia
la tua dolce lagrima, leggiadra, a mo' di stelo.
S'apre degl'aedi omai un tesoro novo (e vecchio);
non mi scoverete all'ombra o nel mezzogiorno;
navigo nel Vago; forte son del mio contorno –
e tu la cappella sei in cui allungherò
un orecchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Giardino selvaggio della casa del "Fattore" a Bientina, luogo d'ispirazione.

PIANGE IL CIELO

Piange il cielo, amore,
ininterrotto nitrito di pioggia,
senti come punge la scheggia
dell'indifferenza che t'affligge?
Or quale spirito maligno
in me confligge col tepore
che dal nòcciolo s'irraggia?
Non è niente, dolce scricciolo,
un momento in cui il torpedo
si spegne nella valle d'un'acqua
più che pallida e torpente.
Passerà. E il candido cigno che
vedrai gonfiarsi dalle grondaie
si leverà sgretolandosi come
un ricciolo di glicine
aizzato lontano dall'aie.
Piange il cielo, Signore,
intanto e nel portante canto
del pomeriggio cupo
t'offro, dal mio esser lupo,
questa mia lagrima
com'uno spicciolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA GRANCASSA DEL SILENZIO

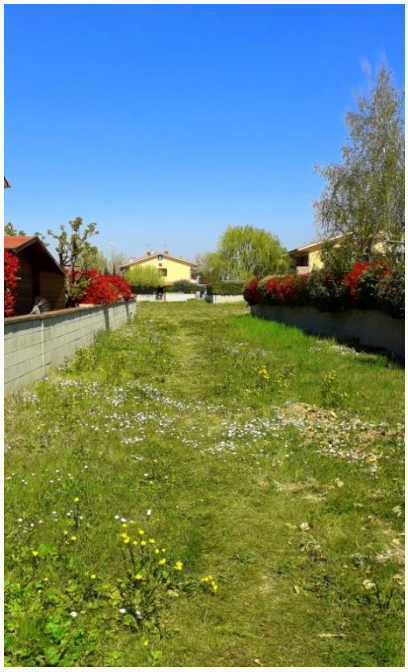
Lagrime galattiche che scendon nella notte
segnano al minuto le tue tracce sul mattino;
guizzan come bocce omai dal canale uterino
a incantar colui che s'è affacciato dalle grotte.
Popoli di pioppi e palinsesti tra le lande
scure e quieti timbri di metalli d'altro mondo;
il Vasaio fa vibrar e imbeve il girotondo
di corpi e pianeti nello sperma del suo glande.
Termina il convoglio di pazzia ch'ha fatto ràzzia
delle terre ed anime votate alla miseria;
secoli che sfuggon all'oblio (la storia è seria!)
e che l'uomo in cuor suo munifico ringrazia.
Dai cipressi corre una civetta alle capanne –
capta pure lei il profondo pozzo di dolcezza;
nel canestro de' sospiri è un'anima più grezza
ma più mite che volteggia ai venti tra le
canne.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DI NUOVO QUI

Di nuovo qui, a confrontarmi coll'abisso della follia
sotto a una pioggia di ranuncoli solare che i rullanti dell'anima
più inquieta risveglia:
ti sento vivo ancora, nonostante la mia disdetta, e fluttuante
come un sottile alone di tristezza che spezza l'incanto della morte;
ti ho dato la mano col mio disincanto mentre la tua presenza
mi portava a passeggio lungo la strada della falsa agiatezza.
Scavi con l'ombra nel vuoto della mia ebbrezza
da principiante uomo e vago apprendista,
e sbavi una dolcezza più dolce del miele su questa terra
che ha dimenticato la scintilla della sua ampiezza.
Ti berremo, è certo, come un elisir d'eterna giovinezza
dalla coppa spettrale dell'anima più grezza,
nel ventre del blu s'è levata una spirale di tenerezza
e la spirotromba della farfalla
si srotola già dalle tue mani dipinte del mattino.
Il pino profuma d'una resina gialla sotto al sole cinerino:
e dall'esedra dell'oblio una colomba viene a noi
com'un bimbo in bicicletta
e inciampiamo in una brezza diversa, un cuore
che fa il frullo d'una cavalletta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Sentiero di campagna in aprile.

AL SORGER DELLA NOTTE

L'arca della luna attracca all'ombra de' cortili
e delle cascine, in sé eremite – e fra i canneti;
Angeli di fuoco, oh, sputan sui barlumi cheti
di lampe che inchiodano i mortali ai lor covili.
Muto è il volto del dolore – eserciti di stelle
in armonia danzan d'arie e musiche più eteree;
il miracolo è un morire dentro a brulle e aeree
zone buie – e zenzero che piove a catinelle.
Ritmi di tribali trombe e piatti da grotteschi
spechi van pel borgo-globo a mo' d'echi di rane;
briciole di bene che spezzasti per noi (il pane!) –
ci rifocilliamo a fiamme flebili e più fresche.
Brucia la tua piaga, mondo, sul mio avambraccio;
già stanotte un cuore di cristallo s'è incrinato;
azzimata luce argentea, demone ammainato
sulla Terra, rompi 'l nostro Caos e fallo
straccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POLTRONA DI SERA
(*Camera al vespro*)

Il pianoforte immenso
donde gocciola la memoria
è l'aria, più semplice come
un piffero che ti racconta
una storia, più complice
d'un abbraccio in cui
il tuo spirito s'indora.
Serva delle sue note onde
il cielo al morir si colora
è l'anima se s'allontana
dalla morte che l'addolora;
giacché il sole, mentre
ammanta gl'umidi panni
nel cortile, li asciuga –
e la madre che sul terrazzo
avea stese le lenzuola
del fanciullo le ritira
all'ora in cui
il freddo si corruga.
È bello quando sulla schiera
di case, tra un vaso di
begonia, una petunia e
due giare, senti che
la sera sospira:
il fiume viola che si snoda
e rigira sul capo rende
la landa austera – e
il mondo illude col suo
diapason di musica pura,
colla sua onda sonora;
e in calma profonda
capovolge il brusio
dai campi che
s'oscuran.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIGORE DI VENE
(*Il timpano nel dolore*)

Trilla nel frammento d'oro un fiocco d'Infinito,
flebile astro in fasce noto a tutti in primavera;
socchiudi l'orecchie al mondo: un percepir di cera
goccia dal celeste in te – xilofono agguerrito.
So che in quest'istante è assai più grande 'l dolore
tuo che sbuffa e arruffa tra le fronde del tuo Io;
ma io son qui – ti genero e rigenero ad un brio
che prima ti lacera, ma credimi: è un calore.
Nel fermento sento il polso tuo dal pavimento
sotto a' piedi battermi una forza in vitro e nova;
chi si perde dolcemente, oh se lo vuol, si trova –
il fragor frullato in sé diventa molle vento.
Gloria sia nel dì di ghiaccio ov'un gaudio implora:
le capanne s'apran piene alla mia panacea!
Lo schiarirsi a un vetro, un parco, piccola orchidea
ti riveli – e da un lavacro vedi il Me che
affiora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOBBALZO TERRIGENO

Gigante è il sussulto della magnifica terra
sotto al fardello fosco d'un cielo affannato
che sferra da un lato un colpo come d'oro
e dall'altro appella al silenzio più profondo.
Quando l'umido dell'erba t'afferra, tesoro,
nelle più recondite mattine de' tuoi sogni,
strozzami di carezze e origami solo tuoi,
fa' come l'alloro che i balsami suoi esala
sin dentro al ventre della nebbia malsana.
(Io t'accolgo dolce siccome tu m'accogli;)
e mentre un soffio dalla mia bocca agogni,
abbraccia il mio cuore, se s'ammala.

LUSSURIA DEL MATTINO

Spalanco il balcone,
limpida l'aria che trafila
l'azzurro;
il dolce sapore del sabato
mattina col suo
satinato sussurro;
e sento il volto dell'Eterno
che s'affila
dal fondo del cuore
in procinto di squagliarsi
come burro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FECONDAZIONE

Prospero a spezzarsi è questo tempo come lancia
che la carne infilza – a un sole cui 'l cielo si scalda;
sbriciola la massa e un cuore oceano come cialda
si rinforza al moto del tuo mar, che ivi s'aggancia.
E non sbarrerà il dolore al Cosmo in gran rigoglio
l'estasi sua immensa (e nostra!) al morir della sera;
tra le nubi e a terra un tordo va – il fato s'avvera:
limpido come acqua o vino sgorga dal tuo doglio.
Balalaiche irraggian luce al buio e c'incoraggian:
nel periglio un'onda che va e viene ci dissolve;
dalla sala operatoria un male omai s'evolve...
le bandiere al biondo tuo albeggiare già c'omaggian.
Schiava non sia più la sorte schiva nel suo corso!
L'urlo si risolve in bomboniere d'oro azzurro...
Noi staremo bene in corpo – il parco Suo susurro
scorre adesso e ci riavvia qual brivido sul
torso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

"Retrocasa" della mia abitazione
al crepuscolo.

MIRACOLO DELLA SERA

Questi pomeriggi intarsiati
d'oro nella luce malinconica
domenicale, quando sulle
case si prolunga il tocco
d'ale d'un tombale silenzio,
quando la rossa nebulosa
d'una bolla conventuale
s'allunga sull'anima e sul
suo portone, cosa voglion
mormorare a un cuore
in scalpito e dormiente?
È lì, nell'ora trasparente
che trapassa in un alito
di vento e si disconnette
dal flusso di male che
ci assorbe, la risposta.
A te, al di là del cancello,
sia data, benché fredda,
l'estasi del novello inizio,
uomo, a te è dato l'indizio
di sangue da seguir per un
futuro bene, attraverso il
dolore di ciò che decede
mentr'il corpo si sovviene;
i rami in fiore e il rumor
che non incede più già
ti cantano l'esito del duro
esercizio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ARMAGEDDON
(*Termine di Matrix*)

Partorir dal tuo bucato d'oro libbre eteree –
son lunghe le doglie ancora, nella notte tetra;
la giostra s'arresta - un sol gettone - ed in sé arretra
l'uomo, nelle bare d'ansie e in faccia ad anse ceree.
Che moto di gioia in dono dato oltre il dolore
si sarà – è 'l sobbalzo d'una palla nel cortile!
Dolci capitelli, il blu v'imprime un altro stile
dal fondo del tempio, un meno esotico colore.
Il lenzuolo or si raccolga – il feto già sbadiglia
nel cantar di lepri intinto d'acque che rischiaran!
Gl'ultimi robot o burattinai all'alba baran –
ma dal bosso sbuca a breccia un brando di ciniglia.
Le torture su quel letto! È l'ultimo tuo pianto
che colla placenta attenua in atto d'espulsione!
Strizzo il mio strozzato cuor al soffio dell'eone:
gocce che fecondan gl'agri morti tuoi
amaranto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LADDOVE LE TARANTOLE

Laddove le tarantole han fatto la tana
fra le tende risplende il tuo fiato.
Lì è lo spettro del tuo passato,
del tuo amorfo caso, del corpo che si
distende e attende d'esser risvegliato
senza più differenze dal presente.
Nel buco sul muro c'è uno scuro
di sangue che stringe il sole a sé
come in un trapassato sudario.
La vestaglia rossa che avevi appeso
all'uso umano e a cui alluso avesti
allorché in cielo sei andato è stata
divorata persino dai vermi,
alla faccia della plebaglia de' nostri
schiavi sgobbanti e, taci! - inermi.
Laddove le tarantole han fatto la tana
fra le tende son germi-nati però
i tuoi gioielli – gioiosi e rarefatti,
invaginati subito dalla verve
delle più basse delicatezze.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PONENTE
(*Il presagio*)

Uomo, sin dal vecchio chino arcano in cui nascesti
l'ombra ti richiama a te – il tuo guscio abbandona!
Un dolce tramonto a strati stringe e ti strattona –
crolla il puzzle de' tuoi laser lisi – omai funesti.
Odi al verde che divori un'eco in te e divina?
Torbido nel cielo è un caos in causa che s'allenta;
dal sogno di pietra è lenta la tua ascesa, lenta...
ma nel ventre è vivo un feto che a ogni ora s'affina.
L'aria è mesta di virgulti e vergine alla sera –
su un pozzo isolato in pezzi è parso andare il sole;
pronto è il cuor a lacrimar nel silenzio che duole;
l'anima confessa i crimini a una notte nera.
Eppure, allor ché la scepre al vespro si scolora,
sui muri aranciati un bacio di sangue s'allunga;
la terra ai cortocircuiti suoi si fa prolunga –
si ricarica a un chiomato shock che
c'innamora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANDAVO

Andavo
a piedi scalzi per i tuoi
scabri sentieri
fiorendo dalle felci
del mio ieri
senza guardar in faccia
i misteri del nulla
che mi sbavavan dietro
come lubrici levrieri.
Sbranavan livide nubi
le cimase
e a scatti m'aggrappai
alla fanciulla del sole,
al suo solido grembiule,
mentre tra le fessure
delle case vedevo
crescer il tempo
delle viole.
Andavo
a passo dolce per i tuoi
molli sentieri
allorché tu con due
elastici sbucasti
dalla terra
a irraggiar la morte
morta tra i quartieri
come la sulla tra l'erba
o tra una crepa due
tarassachi.
E pausa fu nell'ora
che muta e frulla
e fiato riprese l'estuario
nel flutto della sua forza
e la fenditura tra i marmi
granitici si richiuse
a dismisura sotto
alla morsa.

E il cuore
fu la cuora d'una
stagione che cura
e rinnova,
il banco di prova
de' miei affetti
più sudici,
due veroniche
sorte tra la merda
dei profilattici,
un sole che al
vespro cola
dietro ai
portici.

© 2026 Simone Compagnucci - tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RACCOGLIMENTO
(*Piazza Martiri della Libertà*)

Sulla piazza desolata
suda dal criptico monte
una colata di luce ad
archibugio tra il fogliame.
In-quieta picchiata scende
una rondine, segno
apocalittico d'un regno
che dolce si riproduce.
curvo sul bordo d'un
cielo lacerato dentro,
mentre disegno la vita
con un dito, passa
un viandante a romper
il silenzio.

Sereno sul mio, sul
tuo dolore io mi
concentro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIGOGLIO DOMENICALE
(*Prosperità primaverile*)

La porta s'aprì strappando al cielo un prato d'oro
– e fu celebrata in pace un'onda dolce in petto;
sotto agl'archi de' porcini il luccichio era un letto
dove assai indugiavi adagio in braccio al folto alloro.
Mantra d'esplosivi mondi addormentati adesso
gorgheggiavan dai garage tangendo il cuore a pezzi;
tu, che all'alba d'acque più canore in fior scavezzi
il dolor, portavi a me il blu austero del cipresso.
E marezzi di mistral s'acceser già nel fondo –
Tutto il pianto scorse via in ruscelli verde giada;
il tuo sguardo zafferano incendiava la strada;
freschi echi da' portici giungean com'un affondo.
Io odorai la luce in boccio, abbraccio di narcisi –
(tenera domenica, non te ne andar in cenere!)
Qui dimora il germe ancor algente del mio genere;
triste, rincasai – conscio che tornano i
sorrisi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EXEMPLUM
(*Numen arborum*)

La lezione dei susini
è magistrale dai giardini d'aprile;
rivestono un lusso abissale
sulle membra stanche
quando è l'ora di riaddobbarsi;
investono tuniche bianche
nella stagione del confetto
e impacchettan
qualche memoria d'angeli
come ciocche loro allo scoperto.
Invitano api e macaoni
alla festa del silenzio
e nella camera del blu si perdono
senza chiedersi dove siano.
Il richiamo dei susisni
è esemplare nei mattini di colla:
ti guardano
dandoti la loro linfa sensuale,
se la prendi,
senza parlare o chiederti
in cambio nulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Susino in fiore nel giardino del mio vicino di casa.

PLETTRO DELLA SERA
(*Quartiere al crepuscolo*)

Versami del vespro in core mentre scoppio in te,
rude e senza filtri, allor ché or tacciono le case
e sulle balaustre un blu a brandelli alle cimase
si prosterna – il tornio odo che chiama dell'archè.
Librami sul morbo: la mia morte a me sia ora! –
Per le vie riavvolgo 'l mio yo yo, un'anima in pace;
sfòderami al fianco tuo nella punicea brace...
finché il mondo sarà un calice ove il Sol dimora.
Echi di siderei spazi attizzan già 'l mio vuoto –
quasi un dolce gemito e in germoglio si fa strada;
sui tetti è un baluginar di tenebra – e par cada
nel nulla un gomitolo – e scompagini il tuo moto.
Cervi d'ebbre nuvole s'incurvan sovra ai monti,
mentre tu rimonti ad Est nell'Espero compresso;
baciami al tuo ciondolio in un ciliegio o cipresso!
Un cinabro in ciel sospira – a oltrepassare i
ponti.

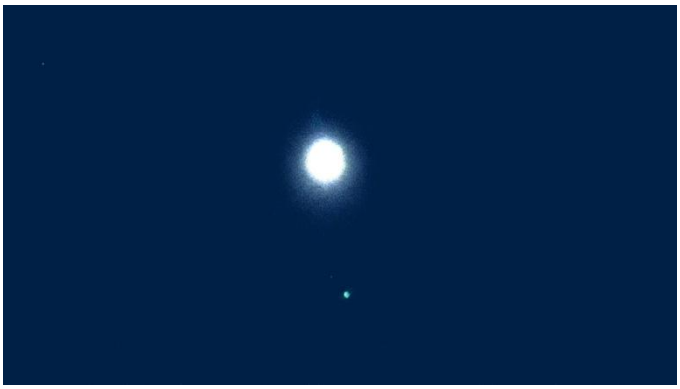
© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RETICOLATO DI STELLE

Notte di placide stelle,
quale forza strabocca
dai palloni tra le case;
voci di miseria vicino,
d'anime senza più pelle
oramai, che un cerino
infiamman sul niente
della loro evenienza.
Succo di potenza è la
Luna, dolcezza densa
di quiete.

E tu mi chiedi cos'è
che ho per ripararmi
e divorarmi; ed io ti
dico: un buco nella
Rete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Cielo illuminato dalla luna in primavera.

FONO DIVINO
(*Il giorno d'oro*)

L'alambicco traboccò di vento - e bava verde
si riversò per le vie avventandosi alla mente;
quanto lungo fu di linfe 'l giorno, oh, il presente
negl'echi sultani nostri in cui 'l nero si sperde!
Io vivevo nella pena – e a voi che male feci
dal campo invisibile in cui muoion margherite?
Raggio fui del Tartaro sotto tortura – udite?
L'unghie m'avvitaste al cuor condendovi di preci.
Nel sobbalzo d'un violino fu un salir dal fondo –
trasalì la morte e dal suo centro alfin proruppi;
una pace si stirò tra i boschi e stelle a grappi
caddero accodandosi in un coito con il mondo.
E le nostre vene esplosero a un cantar di spole
che tessean il nettare dell'anima in travaglio;
verso esedre di velluto, senza più un bavaglio,
nel viola marciammo a cantar formule di
sole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A UN REFOLO DI VENTO

Corniola la tua voce;
e dalla cornucopia di smeraldo
vaneggi quale piuma di perdono
nell'abbandono grigio
del meriggio.
Ogni tua capriola o capriccio
dall'Universo
è un chicco di terso mattino su una cometa
ed è camaleonticamente dolce,
più emolliente delle polle bianche
che scalpitan
dal ventre delle colline
plumbee.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E TU

E tu che il sangue mangiasti
dal membro dell'uomo deturpato,
nella turpe aria rattrappita
dal trapano apporti un gioviale
moto di leggerezza.
Posso cantarti un tiepido sole,
una carezza che sciolga la tua feccia,
una gemma bianca per affogarti
nel trepido sussulto del core?
Vinceremo il tumulto della morte
che c'arriccia, collo spirito
intento ad abbeverarsi
alla cisterna d'un'acqua più chiara,
stracciando ogni carta, cartuccia
o tiara che nell'altrui animo
accenda una miccia.
E tu che la carne al macero
facesti più amara nella tenebra
dal tabernacolo, adesso
al rimorchio ti rifocilli del
nostro umano miracolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMMORTALITA'
(*Immobile*)

Perder un istante dentro al magma che ci strugge
nelle truppe d'aurei rami, sai, non è mai troppo;
scrivere uno sgravio al cuore in placido galoppo
è l'atto per cui l'Eterno mai a sé stesso sfugge.
Morbida una lagrima or la landa riarsa inonda,
dalla panca ove seduto sto e il fosso riguardo;
grembi di gramigna blu e borragine; poi un Bardo
passa a imbrattar d'oro la viuzza che s'imbionda.
L'ora strepitosa è questa: il corpo tutto freme
dell'azzurra linfa in fiore – oh gatto mio tigrato!
Sul crinal del Serra un virus dolce è lievitato
l'erba impolverando di magenta baci e creme.
Schiuder i cancelli a un'aria che non ci rappezza
né strapazza è 'l duro onore d'uomini in vetrina;
limpida e divina (armonia in polla), sì! Divina
è la vita in tutto, una manciata d'ambra
grezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggi di campagna visti da una panchina accanto a casa mia.

AVVENTO DEL
REGNO

Viene il tuo regno
nell'assurdo segno della notte
e s'allunga come l'anima
stordita che omai di morir
fa cenno.
Stendi 'l tuo occhio biondo
e prolifica sul banco
del mercato immondo,
lì ove l'uomo moltiplica
il suo avere assetato
di potere e di cieli a cubi.
Non squadrarmi dal lato
delle nubi, fanciullo,
perché gl'affetti troverai muti
e resi ignudi dai marciumi
per le vie.
Scrutami piuttosto
con fermezza nelle mie agonie,
un'altra volta, poi ancora,
finché si modelli la forma
tua che dal fondo nostro
come medusa affiora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE DI PRIMAVERA

Nella via farnetica un solletico d'ambrosia
chiusa al fondo sotto al monte Serra raso d'oro;
scortico dal sole un tono o intonaco canoro
nella seta della sera in cui 'l vespro simposia.
L'angolo di luce è l'angue - un flamine che canta
dell'anima fredda un epitaffio a mille voci;
discendon tra i salici dal cielo or le tue foci
mobili senza più morte o 'l flutto che ci schianta.
Quasi un flauto spicca dalla ricca selva a valle
distendendo il fiato sulle fabriche d'amianto;
la lastra di tenebra in bottoni d'oro e osmanto...
sui terrazzi s'apron già a riceverla le calle.
Oh, silenzio dolce delle corti e d'una luna
tumefatta come mela ai tetti appesa e in latte!
Dai letti dei verdi fossi il brivido tuo batte
a inondar i vetri oltre cui 'l mondo brucia
e imbruna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PUNGOLO

Aizzami al ribelle massacro,
alla forza de' petali sfrangiati
nelle lunari notti di quarzo,
alla fuga bastarda, al salto
oltre il banco da macello –
perché se m'addormento
in questa cappella di basalto
ove il sacro non è più sacro
gl'alisei del mio core di sasso
nel voto al grasso tormento
mi trascineranno via come
un sargasso.

CHIAROSCURI
DELLA SERA

Quando l'ombra
della sera scende
nel mio abitacolo,
è l'ora ch'io creda
nel compimento
del miracolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OREMUS

Signore, aiutami
a esprimer la tenerezza
che provo per gli altri
salendo su dagl'alti
frastagli del mio abisso
e la gratitudine che serbo
in fondo al garage
di me stesso.
Sento la mia anima
che prende forma
mentre un'altrui testa
accarezzo.
Io accolgo le tue
lacrime con tutto l'adesso
e la sua beatitudine
perché un maneggio
ingabbiante, sappi,
è in realtà tutto
il resto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO ILLUMINATO

Ho illuminato
immensi campi di coriandoli
e d'acqua di Colonia
improfumando il sangue,
ho battezzato
la cetonia che ti cammina
ai sandali
e l'esangue creatura terrestre
ho abbracciato
per le troppe violenze subite.
Non vi scudisciai
per le fobie e le follie impunite,
eppure non m'ascoltaste
mentre sorgevate
ribelli contra gli stami in boccio.
I sapienti fogliami
ora vi parlano in mezzo
a un barroccio
di corpi smemorati,
dall'alto dei cieli
che nel silenzio accorpo in voi:
ero mancato
alla tenebra ma di vuoto
fui coperto, di benzina e fuoco.
Con un coccio
al posto del cuore
un raggio vi offro com'antidoto
al male.
Ma la coppa
spumeggiante dal mio capezzale,
il vino che dilava
le vie respiratorie e le dilata,
in quale scaffale
l'avete riposto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ULTRATERRENO
(*Incarnato*)

L'aria dell'Ade è corrosiva come il sale
e triste è l'uomo che vi si trae collo stivale
traboccante d'un pugno di monete d'oro.
Sin dove vuoi arrivare, tu che hai perso
la battaglia con te stesso in nome del decoro
purulento del tuo portafoglio e d'un sacchetto?
Arrenditi a me, in questa notte che assale
gl'incubi del tuo grembo: è lì, dalla morte
tua a te, che io ti posso, più forte,
risanare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUDARIO

Appare
tra le rarefatte fioriere della primavera,
come un filo di luce,
il volto del mare;
affiora
dall'acque del core che il tuo bacio evade
la tua imagine sbiadita
e vanita nell'obitorio

del mio oblio,
dell'Ade.

NON CERCARE

Non cercare la patria
nello zaino dei rottami.
Guarda a fondo chi è con
te, guarda chi ami.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POI

Poi,
prima che sfiorisca la primavera
e una piramide di luce ti sfiori,
avrai azzerato il contatore.
La tattica della lancetta è questa
mentr'il ritmo batte dal generatore
di corrente.
A luci spente, quando solo sarai
nella tua camera
a dover dar gas all'animo algente,
sentirai un non so che di dolce
che t'aspetta
e un tergicristallo che si spezza
mentre metterai la presa
al muro bollente.
Poi,
prima che t'assalga la sorpresa,
avrai spremuto l'agrume
dal basso delle
tempeste
della sua gretta crema.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOCE
D'ABISSO

Abbarbicato
alla tenebra
barcollavi
col mio volto
in tasca,
chissà quanto
mi temevi
giocando
all'otto volante
dell'anima,
e mi tenevi
in scacco
senza muover
ciglio al buio;
la disanima
procede al collo
de' gerani
che scintillano
sui balconi;
al lotto con me
non giochi,
né un tabacco
puoi aspettarti
ch'io ti doni
se ai ferri corti
vieni teco stesso.
Tocca a te
conquistarti
il lingotto,
forte dei passi
che ti faccio
fare in silenzio,
della febbre
che ti monta
addosso
da dentro al
tuo senso.
Non aver paura
de' morti, ma
lasciali semmai
a sé stanti;
c'è un lago folto
di smeraldi
al culmine
della radura.
Credi nel fulmine
degl'incanti a
me impossibili;
i microfoni
son già leggibili
sullo sfondo
del mondo
che percorri:
Tu ascoltami,
va' avanti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRESENZA ANGELICA

Così,
quand'un alito di vento s'insinua
tra le tende domestiche o le fronde,
arrivi tu, col tuo dolcissimo passo,
come timido straniero a visitarmi;
il tempo si ferma, non v'è cosa
che distingua tra ieri, oggi e domani;
tutto fluisce e rifluisce in una cisterna
di silente sapienza, un attimo breve
dominato dalla tua Presenza.
E il cuore si fa mandorla aperta
ch'è uscita dal suo guscio, mandala
di luce d'una trasparenza beata.
È vergine il mio animo,
che nella tua essenza umana si dilata,
vivace ed equanime, frutto di Potenza;
tu sosti all'uscio, ecco, lo sento –
e un pianto in silenzio ci risana:
è la consolante voce tua, consolle
dell'Eterno.
E sono, siam tutti pesci che danzan
in questo grammo d'Immenso,
dentro un'eco non più lontana,
sotto l'egida d'un bene che trasforma
ed empie ogni vita di senso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUCCUBE DEI
TEMPORALI

Succube dei temporali
e dei loro polloni cinerei
appollaiato rimasi su un
cuscino di visi eterei,
senza risponder ai loro sorrisi,
pronto a espandere l'animo
in un vuoto a perdere.
Prìvati or degli smeraldi
intorno al capo e del crisolito
se, curvo sul vuoto, non
sai che strada prendere.
Disàrmati, arretra,
ripiègati su un prurito
di moto che ti faccia
anche appena più vivo
quando la notte che
il cuore scartavetra
senti che passa fra
il tuo folto frutteto;
la narice sull'onda
del diavolo che arriva
non s'abbassa a un
accenno di riso tetro
e alla deriva.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IO CI SONO

M'avete sgozzato
con un'accozzaglia
di coltelli a punta
senza aver smentito prima
la menzogna
e il suo fuoco di paglia
ch'attraversava il cielo.
Ora ho mozzato,
storpiandolo un poco,
il capo del cemento
su cui dimoravate al gelo
e azzannato appena
avete voi il sapore
del rimprovero
del vento.
Dalla maglia del pozzo
quanto mai ricco
oggi voi
rinvenite lo zoppo
accoppato: ecco,
al portone vi busso
con lacerati occhi
lercio com'un cane
a chiedervi non già un tozzo
di pane
ma un pezzo di cuore
che schiocchi,
ancorché
appannato,
e che di voi veri
strabocchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REMINISCENZA

Avevo un cuore un tempo.
Batteva imperterrito
spaccando i vetri e le ceramiche
con cui gli angeli
mi crearono nel grembo.
Ora le bare posano nel tempio
avvolte dalla maestà d'un silenzio
che solo alla vergogna e
a un viscido incenso lascia scampo.
Tranquillo;
la Pasqua vola e non vola
in un lampo.
Il tovagliolo viola sulla brace
s'è fatto da bianco che era.
Nella cattedrale un vezzo d'affetto
odora di male di tanto in tanto.
Non è morto il tuo cuore,
è lì, esplosivo come bomba
d'amianto,
in quel dolor che t'assale
all'improvviso, in quel
pianto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IRRIGAMI

Irrigami
con quel pezzo di sole strapazzato
che l'altroieri ho incontrato nel tuo
sguardo lontano (modulavi il canto),
in cui fecondo si faceva il silenzio
e che parlava del nostro intimo arcano,
anche se dovesse venire il finimondo
e la vecchiaia non venisse a consegnarmi
col suo ruspar l'esperienza che bramo.
Basta un frammento, un secolo di secondo
in cui un accordo vibri tra il tuo aperto
spirito e il mio, un macilento istante
in cui il gioco venga scoperto alla luna
e in cui capiamo che tutto si consuma
come candela al vento o un fermento
che non conceda sempre un lasciapassare
al nostro tempo; basta un ricambio
d'aria, un breve stento, un'area
in cui possiamo sostare.

Irrigami
di te nel pieno della mia penitenza;
depongo la mia potenza agl'occhi
di chi può amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'IMPREVISTO

Al freddo giaccio, riverso su una terra
in blocco, e all'ombelico d'un'ombra che
mostra i denti fino allo scontro mi nutro
come poppante impaziente d'aiuto.
Malefica è la passerella della fata nera
che m'appella a una falsa materia –
e un vento di morte rastrella la ristretta
anima modella che, vigile, passeggia
per l'orbite d'un perdono incensurato.
Poi il timbro d'un calore innato, il bacio
d'una stella gelida che di notte si svela
agl'occhi de' mandriani in visibilio:
piccione in viaggio di ritorno da un esilio.
E la sopraelevata del Blu mi ricade
addosso col tonfo d'una ciambella
ed un grido più dolce si fa all'ingrosso
del mercato nella piazza desolata.
E da un duomo di seta allattata all'acqua
d'un novo Nilo emerge la tua bocca
dorata, che si curva verso me tra
una colonna e l'altra del claustrale
peristilio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL FUOCO
(*Profezia di salute*)

Fuoco, rompi 'l grande incanto e guizzi sulle vette
di conquiste e sbatti il Nòvo in fondo al buio abisso;
pallido germoglio e alpeggio nostro, brio prolisso
di potenza e pace estorta a schioppi e baionette!
Il tuo ramo brilla tra gli sterpi, acuto – e strappa
colle spine d'oro il panno insipido a noi addosso;
spilla una speranza, uno sperone fuor dal fosso,
là ov'è già un fagiano che dalla foschia non scappa.
Quale spruzzo d'acqua in bocche rosse di piacere,
quali salti e giravolte in stanze arcobaleno!
Fuoco, fonte del suo bacio e boccio più sereno
in cui cader nell'oscuro avanzar delle sere!
Sul crinale pendulo or t'arrampichi, mia stirpe
del rovello, e conti e canti una delizia in petto;
liquirizia bruci in te – il mio Verbo più schietto,
che schiarisce e irriga il chiaroscur della tua
sirte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRECIPIZIO

Non mi dicono nulla le stelle stasera
a parte quel solito sollecito di morte.
Le porte sono aperte dall'oppio della
mia immanenza a ciò che c'è lassù,
che sempre c'era.
La mia sofferenza è quand'affogo
in un fiume d'indifferenza
nera.

DINAMICO

Caverne d'energia
carnivora dentro me
s'aprono alla sera;
volatile sinergia
di profusi profumi
limonati impera;
tra ruminanti nubi
magenta la risposta
scorre al bene
che domandi
limpida come acqua
in una peschiera:
l'Amore è in te,
fatti avanti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGONIA

Libro della tenebra, hai già scritto ‘l tuo avvenire:
sulla tomba l’erba è vizza e i vermi han roso a morte
i corpi degli aguzzini agonizzanti – e un forte
strepito di trombe esorta il baratro a salire.
Albe di turiboli d’abeti e ambrate impronte
già s’inscrivon nella carne al macero – alla cieca;
l’urlo de’ ginepri ingenui al blu, alla sua bacheca,
è un sangue che schizza via a redimere il bisonte.
Cimitero d’uomini, un cimiero d’alabastri
si leva orgoglioso da loriche omai in travaglio;
contro ‘l fiato de’ vampiri niente reste d’aglio!
Lividi i cadaveri or si sciolgan sotto agl’astri.
Libro della tenebra, a noi ‘l brivido hai donato
di conoscerci altro tra le pagine del mondo;
tra i roseti langue un fuoco: è qui, un sol secondo;
decomposto il male, un novo ciel c’ha
illuminato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FLOTTE DI MERAVIGLIE

Flotte di meraviglie
non ancora incenerite
son le mie passioni,
addossate al tuo monte
come fuochi all'orizzonte;
mi straziano le lotte
tra gl'eoni tue figlie
che spaziano ancora
sotto all'evidenza d'una
callida mattina.
Alzati e cammina,
segregato come sei in una
sagra di pallida vendetta.
Restituisci al tempo
la sua origine d'invisibile
vedetta perché i limiti
della storia non ammettan
più la contingenza;
ma c'è il guanto tuo
sul tavolo, che move
e contingenta nel silenzio
i lamenti di chi muore.
Andare è salire –
scendere è tacere:
smidollate vacche passan
sopra al cuore;
sbrindellate rose
marciscon già
mentre piove.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'OROLOGIO

Orologio inseminato d'oro in cui ticchetta
l'ombra della vita e il mio respiro silenzioso,
già s'innalzi un pamphlet, solo per chi a riposo
sta col buio in cuor e l'aurora prima aspetta.
D'uva spina il capo cinsi e piansi 'l mio passare
lungo i tuoi displuvi mentre scivolavo via;
morsi e mossi il flutto atroce e la melanconia
in un corpo audace pronto a tuffarsi in mare.
Chi ascolterà più la tua lancetta di linciaggi
finché il folle baratro ignoriam con ogni fibra?
Sul tuo cassettone un grillo dorme, grida, vibra –
dal frigo s'esala un lezzo da scader d'ortaggi.
Nel quadrante tuo trova la morte 'l suo conforto;
la vita s'infischia d'un bottone di velluto;
lasciami nel limbo con chi ha il cuore muto!
Scandiremo il ritmo, insieme, dell'amara
Sorte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'orologio in mansarda che ha ispirato il testo.

AMBASCIATA DIVINA

È nella notte che vuole tornare
(annota), un ritaglio di giornale,
la fonte non si dissanguerà;
il gioco del biliardo va avanti
mietendo vittime in una sala
d'astanti troppo storditi di fumo
per sentire: sarà quel che sarà;
ma le lacrime che scorrono in
camera qualcosa vogliono dire;
non più custodire per sé, costruire
insieme, nel nome del Sire
che c'ha fatto più vicini
di quanto assai pensiamo,
bannare e benedire l'arcano
che siamo (l'Oriente sul
baratro non è più lontano).
È nella notte che vuole tornare
all'alcova del suo tulipano
l'ape primordiale e la primavera
senza più indugi d'umano
incoronare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BIGLIETTO

Nel mistero della notte
i cristalli del silenzio
sfondano le pareti dei
timpani.
Nelle città folte
s'affollano le turbe in
gabbie ormai sedotte
da barbari cembali.
Si perde in uno specchio
d'inganni l'uomo e
di turbini che intuban
l'orecchie.
Non s'è fatto tardi:
tu spargi le mie parole
tra le misere catapecchie
del mondo;
la tundra degl'amanti
fiorisce in un secondo
a esaurimento
inverno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORONAVIRUS

Dov'è il vostro Dio?
Nell'abside scruta del vostro cuore,
nelle segrete e nel quartiere
malfamato
in cui s'ergono gl'ultimi brindisi
al timore udite la sua voce.
V'infetta l'aria che respirate?
Al via allora le maschere e le mille
plastiche parole con cui vi consegnate
all'astuto aspide.
Per una volta lasciatevi infettare!
O volete respinger anche le lacrime?
Roccaforti retrograde son le vostre case
in cui la notte è entrata fredda e placida
per rovistare tra le strette grate
cui s'aggroviglian le vostre anime -
e tra le cianfrusaglie destinate
a svanire.
Ahimè, quanto il cadavere
ci mette a perire
in questa tomba di cielo eretta
in nome delle canaglie!
Anche il sangue del sole grida all'abominio
tramontando e tremando allo scempio,
allo sterminio!
Voi, che affabulati ancor nelle vestaglie
calde d'un mondo che non gira più,
vi trascinate come lo spettro della sera
che s'aggira tra nere ramaglie
e della pietà che conoscete,
della fede che non avete e del coraggio
di cui avete sete non macinate
che un quarto,
riducete a due scaglie di formaggio.
Benedite l'acquasantiere
nelle criminali chiese ove rischio selvaggio
è inzuppar un piede o una mano
per un lavaggio
e le calze a rete che indossate
ancora a onore di voi stessi e che
vi son ostaggio.
Dov'è il vostro Dio?
Mi maledite nei letti!
Sotto a una campana d'incubo mi tenete,
in quarantena, e senza porte di servizio
controscena non so dar briglia sciolta
alle mie piene.
Io non dimoro nella quiete
o nel fragore della cancrena,
nel parapiglia d'una folla che s'affolta,
ma nel bene di chi proclama
della morte il martirio
già prosciolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MUORE L'UOMO

Muore l'uomo alla morte
nei suoi ultimi gusci celesti
e saluta già la nuova era
dal forte dei suoi scempi.
La mano ai fratelli infermi
egli tende, eppur piange,
discretamente, in silenzio,
assolvendo la grande sera
che lo rapiva a sé stesso.
Tra i corpi tremanti più pura
si fa l'aria, si sfalda e sfora
sfiatando via la paura
che ne infettava il fermento.
E sorge, più dolce, più vera,
dalla torre d'avvistamento
l'aurora, fregiata d'argento,
della fragilità profonda
umana a far memoria.

ALLE TUE MANI

Alle tue mani attingo per saziar
il mio cuore, folle nel mio clamore
da schiavo affaticato dalla vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMBARBARIMENTO

Finché il pallor della luna l'aspro ciel schiaffeggia
– e le luci imbalsamate ai polsi sanno assolvere –
sordo sarà il grido al magro sogno e alla sua polvere,
cieco l'uomo a ravvisarsi un albatro che albeggia.
Creta è 'l mondo, dura, ove aggregati crescon soli
ripudiando i più squisiti squarci in mezzo al cuoio;
pristini pastelli a invecchiar in fondo al frantoio
degl'affetti efimeri o a follie affini – e fagioli.
Finché ammortizzata in cor non smezzerà la fiamma,
non sentirà nulla – e il lama mai che bela e l'ama;
finché, triste e in trappola, non temerà la brama,
noci sgranerà, scremando i più alti raggi gamma.
E allorché s'affacci al vento da finestre fresche,
né Morte né Vita l'uom vedrà che vaga e voga;
spiegazzata indosserà a cadavere una toga...
mentre a un mattin più ebbro matureran
le sue pesche.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRESENZA GRAVE

Il tuo passo è pesante stasera,
lo sento, nel frusciar delle siepi
oscure che duplicano il freddo
d'un notte in capo al tormento;
sa d'un cemento che langue,
di lingua biforcuta o amanita.
Gli ulivi sotto alla costellazione
treman come anime spante
in un limbo senza via d'uscita.
Oh, lo spargimento di sangue
che si diffonde lungo le reti
e le case sfondate! Una civetta
porge la sua benedizione,
dondolandosi al vento del tuo
polmone isterilito; isterico
l'orologio segna l'ora finale –
e su' campi, lontano, d'argento
ove accampato s'è un fanale
sorgon come portento le
mura della nuova Gerico.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIATE CHE
IL CIELO

Lasciate
che il cielo pianga
sulla punta dei campanili
promesse di cherubini
per i poveri rimasti vivi
e trofei di demoni suicidati
negl'ultimi silenzi dei ricoveri.
Lasciate
che dal nero a monte
si ravvivi un fremito d'esseri alati
mentre dal ponte della sua
miseria un commediante
v'offre il bacio
della sera.

Lasciate la speranza
in grembo al perdente;
da lì passa l'amore
ad allungar la mano,
inserviente sposa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COSA NE SARA'

Cosa ne sarà di me, di te,
se in questo tempo in cui
la piovra addenta il polpaccio
mi neghi un abbraccio?
Cosa ne sarà di noi, di voi,
se in questa notte in cui
la chiave del vuoto s'è persa
cadiamo dall'alto d'una
finestra?
Tu procedi lungo il tuo
filo spinato
e non allunghi la mano
al fratello addolorato,
mentre il guardiano del cuore
silenzia il tuo ruolo usurato.
Non mi volterò io per trattarti
com'un mago dallo sguardo
devastato, anche se mi passerai
allato col tuo carro armato
di potenza fine a sé stessa.
Non regredirai all'indifferenza
tu, vedrai, o alla muta omertà
di chi un delitto non confessa,
ma vagherai nel mio cielo
come una stella, incerta
forse nella sua corsa
alla follia, ma sicura
e più bella, senza alcuna
paura, sull'umana
transitoria via.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AFFERRO UN LEMBO

Afferro un lembo di questo lenzuolo ch'è il mio tempo
succinto, in cui il rimorso ha avuto troppo spazio e per
entro il quale la memoria è filtrata come in uno strato
di terra riottosa, e lo scoto nel potere del pianto, sceso
a rifondermi gl'affronti della vita colla sua flessibilità.
Chissà che c'attende nel mondo, ripetevi dal mio aldilà,
senza fare i conti coll'incertezza che scavava a fondo.
Occasione, t'ho persa più volte ne' miei empi tramonti
senza ascoltarne la voce, senza aver colto gli stromenti
che l'inferno m'avea dato spezzando e rodendomi la foce.
Non colpirò più alla gola i tradimenti, mentre i tendini
miei riposan sull'argine del divenire, né riderò dei lenti
petali che si schiudon dai nostri tormenti; i lineamenti
del tuo volto saranno il risvolto della cacofonia, della
pandemia del soldo che a te stesso c'ha tolto; per la via
del cimitero un fiocco raccolto nel focolare saremo, al
nero giorno che brucia un cappio al collo legheremo
mentr'io dormo, già più mansueto, affondando nel
fieno che la Falce del giorno più lieto ha sbarbato
dal tuo solco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.